

## **Narcos romani riforniti ad Ardore, “Pit Stop” è solo all’inizio**

ROCCELLA. Anche da parte degli inquirenti romani, sono ritenute di “particolare interesse investigativo” le indagini compiute per mesi e mesi dagli agenti della Squadra Mobile di Roma, in collaborazione con i colleghi di Reggio Calabria, e sfociate all'alba di sabato scorso, sull'asse Roma-Locride, nell'operazione antidroga “Pit Stop”. Nel corso di tutta l'indagine, sotto sequestro è finito un quintale circa di sostanze stupefacenti; e nel blitz sono rimaste “incastrate” 9 persone, tra cui tre calabresi, accusate, a vario titolo, di aver fatto parte di una presunta “associazione per delinquere finalizzata al traffico, alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti nel territorio capitolino, con base operativa nella zona nord di Roma e con contatti con gruppi criminali di stanza in Calabria”. Tra i destinatarie dei provvedimenti restrittivi anche i calabresi, originari della Locride, Gianluca Minnella, 29 anni, di Bovalino, Giuseppe Domenico Ietto, 24 anni, e Simone Bumbaca, 29. Minnella, in particolare, oltre ad essere ritenuto “vicino” ad alcune famiglie dell'area aspromontana della Locride, era già finito sotto i riflettori delle forze dell'ordine a maggio del 2021 quando, a seguito anche delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Emanuele Mancuso, finì nella maxiretata antidroga “Anteo” compiuta nel Catanzarese. Secondo gli investigatori della Mobile romana ed i magistrati capitolini della Dda, la droga, tanta droga, proveniente in particolare dalla Locride, veniva stoccata in un'officina a Labaro, mentre un albergo sarebbe stato impiegato per riciclare il denaro sporco ricavato dalla vendita dello stupefacente, soprattutto cocaina. L'organizzazione criminale avrebbe potuto contare su solidi legami tra Roma e Locride. L'uomo ritenuto a capo del gruppo, il romano Cristian Canella, 36 anni, avrebbe intessuto rapporti molto stretti con alcuni personaggi reggini ritenuti “vicini” a potenti e ramificati clan della 'ndrangheta aspromontana, tanto da organizzare numerosi viaggi nella Locride per acquistare la cocaina e garantire così un approvvigionamento costante ai suoi clienti. Tra gli arrestati figura pure il figlio di Alessandro Capriotti, l'uomo che, secondo gli inquirenti, sarebbe coinvolto nell'omicidio di Fabrizio Piscitelli, il capo più carismatico degli “Irriducibili”, gruppo di ultras della Lazio, ucciso ad agosto del 2019 alla periferia di Roma con un colpo di pistola alla nuca. Ma Piscitelli non era solo un capo ultras: in passato, infatti, aveva avuto diversi problemi con la giustizia tra estorsioni e droga ed era ritenuto vicino a figure chiave della criminalità romana: il clan camorristico di Michele Senese, detto “O pazzo”, e Massimo Carminati, il capo di “Mafia capitale”. Le indagini, sfociate sabato scorso nell'operazione “Pit Stop”, erano iniziate circa tre anni fa allorquando gli investigatori trovarono 600mila euro di cocaina nascosti in un'officina a Labaro. Dagli accertamenti era emerso che la droga veniva soprattutto dalla Calabria, dalla Locride (Ardore Marina), con Canella stesso che faceva i viaggi in auto per portare lo stupefacente a Roma. Durante questi viaggi, è capitato che Canella tornasse con più di un milione di euro. Quando decideva di recarsi in Calabria, Canella avrebbe

stabilito contatti coi fornitori con “citofoni”, ovvero telefonini protetti a livello informatico per non essere intercettati.

**Antonello Lupis**